



Gli ultimi giorni di Sybaris

un racconto di Marco Menidonio

I racconti che forse leggerete non sono una ricostruzione esatta degli ultimi giorni della più bella, opulenta e popolosa città della Magna Graecia. Non hanno ambizioni storiche né tantomeno scientifiche. Ambiscono, invece, a esserne una ricostruzione fantastica così come è stata fantastica la sua vita.

m.m.

PARTE I

Nella grande piana della Calabria settentrionale, gli Achei fondarono la più bella, ricca e potente polis della Magna Graecia. Sybaris la chiamarono, come il fiume che scorreva nella valle, originato da una sorgente sul Pollino. Le navi cariche di coloni salparono dalle rive dell'Acaia nell'ottavo secolo avanti Cristo alla ricerca di una nuova terra, nuova vita, nuova ricchezza. E la trovarono in riva allo Jonio italiota, come indicò l'oracolo di Delfi quando lo interrogarono chiedendogli di illuminare il loro incerto cammino. Disse di cercare una terra che si aprisse sul mare con un solo lato, come un pudico bacio, mentre su tutti gli altri fosse circondata dalle montagne come in un abbraccio naturale che la proteggesse anche dalla furia di Eolo.

Nel mezzo della piana scorreva il Sybaris, e poco lontano il Krathis che invece nasceva nel cuore della Sila attraversando una enorme vallata per versarsi nello Jonio dopo avere raccolto decine di affluenti, ultimo dei quali proprio il Sybaris. Due fiumi fondamentali non solo per l'acqua necessaria alla vita delle popolazioni che abitavano la piana, ma soprattutto per offrire alla terra quella fertilità che già allora la rese unica, costituendo gran parte di quelle che sarebbero state le fortune sibarite e del suo ampio comprensorio, ricco di ogni bendiddio. Themesa, città leggendaria della quale non s'è mai conosciuta la precisa collocazione geografica, creando una leggenda ancora viva, era una colonia sibarita arrampicata sui monti della Sila. Fungeva da giacimento di ferro, rame e bronzo, permettendo alla polis di produrre a iosa spade, scudi, lance, coltelli e ogni altro genere di armi. Che però, al pari degli oggetti d'uso quotidiano, più che i magazzini della città riempivano le stive delle navi che commercializzavano i prodotti sibariti in gran parte del mondo allora conosciuto. Le armi anzitutto erano merce poco diffusa all'interno dei depositi cittadini. Tanto che, per produrne, i

commercianti avevano dovuto importare fabbri dalla madrepatria. E ovviamente avevano scelto i migliori, permettendo a Sybaris di primeggiare anche in questo. In appena due secoli la polis riuscì a estendere i suoi confini lungo la costa ionica sino a Kroton a sud, Metaponto a nord. Decine di cittadine satelliti o variamente federate erano disseminate nella penisola italica. Il segno più importante Sybaris non lo ha lasciato nella storia bensì nella leggenda quale ombelico impareggiabile di lusso, agiatezza, benessere.